

Giovanni Lanza

LA POLITICA ITALIANA E L'UNGHERIA NEI GIORNALI  
UNGHERESI (1867 – 1875)

L'Austria con la sconfitta di Sadowa dovette cedere, dopo un lungo negoziato, alle richieste ungheresi arrivando a quello che gli studiosi chiamano il "Compromesso storico". All'Ungheria spettava larga autonomia negli affari Interni, l'Imperatore doveva firmare i documenti ufficiali anche con il titolo di Re d'Ungheria, vi erano tre ministeri in comune: Esteri, Finanza e Difesa, l'Austria dovette tenere conto molto di più dell'opinione pubblica ungherese ma, come scriverò più avanti questo non accontentò tutta l'*elite* politica di Budapest. I confini amministrativi ripresero, in linea di massima, quelli de l'"Ungheria storica".

In Italia dopo vari tentativi di far scoppiare una rivoluzione tra i popoli dell'Impero asburgico, si cercava di allacciare dei buoni contatti con l'imperatore Francesco Giuseppe ed i fatti danubiani venivano seguiti con interesse. Ogni minoranza richiedeva più autonomia.

Il quotidiano di Sinistra "Il Diritto", si ritenne scettico sulle possibilità dell'Austria di poter trovare una soluzione che accontentasse tutte le nazionalità dell'Impero e affermò che un giorno essa dovrà ammettere che il suo problema è insolubile finché resterà una potenza tedesca. Più ottimista il giornale "L'Opinione" il quale vide nell'alleanza austro-ungarica un'amicizia sincera di reciproca convenienza. In Italia vennero ospitati intellettuali slavi esiliati dall'Impero che cercarono, attraverso una forte attività giornalistica e diplomatica, di portare alla luce le proprie rivendicazioni contro la scelta dell'Impero dualistico a favore di quello federalista. Con il "Compromesso storico" per l'Italia si chiudeva un'epoca nella quale si era cercato di unire gli interesse dei popoli sottomessi nell'Impero asburgico a quelli dell'unità italiana.

Il 18 febbraio del 1867 in Ungheria si formò un parlamento autonomo, retto dal conte Gyula Andrassy, ex aiutante di campo del generale Gorgey nella guerra del'48-49. Costretto all'esilio a causa di una condanna a morte, Andrassy poté tornare in Ungheria per una grazia riconosciutagli nel 1858. Andrassy governò con l'appoggio del Partito di Deák, principale fautore dell'accordo con gli austriaci, contro un'opposizione in cui si erano schierate la fazione di Kálmán Tisza e quella radicale dei seguaci di Lajos Kossuth, ancora in esilio a Torino. Seppur avente numerosi diritti e riconoscimenti rispetto alle altre minoranze dell'Impero asburgico, ed avendone essa stesso all'interno dei suoi confini, l'Ungheria dovette affrontare al proprio interno delle forti correnti centrifughe poiché entrambe le opposizioni avrebbero

voluto maggiore autonomia se non la piena indipendenza dall'Austria. Fu soprattutto la compagine dei seguaci di Kossuth a richiedere un ritorno ai principi della rivoluzione del 1848 (chiamato appunto partito del '48) mentre i suoi ex compagni (il Partito di Deák) furono sempre convinti che la fedeltà ed il legame con l'Austria fossero necessari per la sopravvivenza dello Stato stesso.

Perciò a Pest-Buda nel 1867 vi erano tre forze politiche principali ben distinte: il Partito filo austriaco di Deák ed Andrassy, il Partito d'opposizione di Kálmán Tisza e quello dell'opposizione radicale di sinistra di László Böszörményi. Dopo alcuni anni il Partito ungherese del Compromesso si sfaldò dopo il ritiro dalla vita politica del suo leader Deák, la morte di Eötvös (ministro dell'Istruzione) e il trasferimento di Andrassy alla *Ballhausplatz* e si fuse con quello dell'opposizione di centro-sinistra. Kálmán Tisza prima divenne ministro degli Esteri, e nell'autunno del 1875 divenne il nuovo Primo ministro che assunse anche la carica, per alcuni anni, di ministro degli Esteri e ministro delle Finanze. Tisza, uomo di grande personalità, aveva capito che il governo ungherese aveva bisogno di una persona forte, un "Duce" che lo guidasse in quel difficile momento. Il "Generale grigio" rimase al governo fino al 1890 e se prima fu molto contrario alla politica del Compromesso una volta al governo ne divenne un acceso sostenitore considerandolo un fattore determinante per la sopravvivenza della stessa Ungheria (rinnovò il compromesso nel 1877 e nel 1887).

Il Kossuth così commentò la fusione e la nascita di quel nuovo Partito:

*"...ma questo Partito liberale non è così liberale come si proclama, è un Partito conservativo non liberale, tra tutti i nomi possibili hanno trovato quello più lontano alla realtà".*

Lo stesso Kossuth invece, presenta così il partito del "'48":

*"questo Partito non è un Partito d'opaca opposizione che lascerebbe sulla strada i propri ideali per raggiungere il Potere... è un Partito con grandi membri d'opposizione ed indipendenza solo con il quale si possono portare le richieste ungheresi al cospetto dell'Europa poiché il modulo del Compromesso non è avverso solo alle piccole minoranze nazionali ma anche agli ungheresi stessi".*

Dopo aver descritto brevemente la situazione politica ungherese dal 1867 al 1875 vorrei ora mettere in luce quali erano i giornali rappresentativi di questi partiti, i loro protagonisti, la loro storia e cosa scrissero per le vicende italiane, negli anni che ho preso in considerazione.

Il Partito di centro-sinistra di Kálmán Tisza dal 1867 poteva contare sull'appoggio di due giornali anche se per un certo tempo rivali: *Ellenőr* e *A Hon*.

Il primo venne fondato nel 1869 da Lajos Csernátony (già editore del *Márctius Tizenötödike*) mentre il secondo venne fondato da Mór Jókai prima del "Compromesso", ovvero nel 1863, ma dopo il 1882 si unirono in uno solo, il *Nemzet*.

Sia Csernátony che Jókai scrissero gli articoli principali per il giornale *A Hon* che godeva dopo il *Pesti Napló* filogovernativo, di maggior seguito grazie allo stile eccellente dei suoi redattori ma anche grazie all'ottima sezione dedicata all'Economia ungherese. Entrambi i giornali seguirono le posizioni di Kálmán Tisza, per questo prima del 1875 si trovarono dalla parte dell'opposizione contro il Partito governativo di Deák, ma quando ci fu la fusione con lo stesso Partito ed al governo ci fu lo stesso Kálmán Tisza, entrambi i giornali cominciarono ad appoggiare le scelte del governo. *A Hon*, che nell'appendice pubblicò i romanzi del suo editore e che dal 1868 usciva anche nell'edizione serale, dopo questa scelta vide diminuire drasticamente i suoi lettori per poi finire, come scritto, nell'unione con il giornale di Csernátony. Lo scrittore e giornalista Jókai pubblicò sul suo giornale, nel pieno della guerra franco-prussiana, un articolo senza nome "...*soha nagyobb veszedelme országot bele nem vitt kormánya, mint a minőbe bele vitte a jelen osztrák kormány Magyarországot...*"<sup>1</sup>. L'articolo si riferisce alla proposta di alleanza con la Francia nella guerra franco-prussiana, alleanza che sarebbe stata sancita in un incontro che saltò poco prima della guerra. Negli articoli successivi il giornale criticò duramente la politica estera dell'Impero asburgico sottolineando come invece di cercare un'alleanza con la Francia avrebbero dovuto cercare di avvicinarsi all'Italia. A quanto pare l'opposizione di Tisza attraverso il suo giornale lanciava messaggi di amicizia verso il nostro Paese.

Il più popolare giornale ungherese, il *Pesti Napló*, sosteneva invece la politica di Ferenc Deák già prima che il suo Partito salisse al governo. Questo giornale venne fondato nel 1850 attraverso delle sovvenzioni ottenute dal governo di Vienna che aveva appena stroncato la rivoluzione ungherese. Sovvenzioni terminate lo stesso anno perché il giornale seguì una direzione "nazionale". Dopo il periodo di "assolutismo" e dopo il Compromesso storico, Zsigmond Kemény (editore dal 1855) portò il giornale alla grande fama nazionale tanto da diventare il quotidiano più rispettato del Paese. Il Partito di Deák crebbe intorno a questo giornale che ne fu il principale mezzo di comunicazione e propaganda fino alla fusione del 1875. Il quotidiano ebbe una grandissima influenza soprattutto sulla media aristocrazia.

<sup>1</sup> Trad. "Mai un governo ha rischiato di trascinare il proprio Paese in un pericolo così grande"

Un altro giornale favorevole al governo del post-compromesso fu il *Magyarország* che riprese le sue pubblicazioni nel 1867 grazie a Gyula Andrásy.

Appartenente alla fazione politica dell'opposizione radicale di sinistra ed estremamente contrario al governo compromissorio fu il *Magyar Újság* di seguito borghese. Fondatore ed editore fu László Böszörményi. Il 26 maggio del 1867 il giornale presentò un articolo di Kossuth inviato dal suo esilio intitolato "Nyílt levél Deák Ferenchez", critica alla politica del Compromesso, il primo di una lunga serie. Kossuth attraverso questo giornale ancora influenzava in quel periodo parte della politica ungherese. Infatti fu proprio un suo seguace a prendere le redini del giornale dopo l'arresto del primo editore e dopo Ernő Simonyi, ovvero Ignác Helfy, editore a Milano del giornale kossuthiano *L'Alleanza*. Nel 1875 il giornale si fuse con il *Egyetértés*.

Durante la fine del 1866 e nel 1867 nei giornali ungheresi che presentano articoli sull'Italia, compare molto spesso il detto cavouriano "*Questione nazionale*", o "*libera Chiesa in libero Stato*" a ricordare che nonostante l'acquisizione del Veneto l'unificazione italiana non era ancora terminata e si attendeva in un certo senso la soluzione pacifica ai problemi "interni" con Roma. In Italia si doveva capire come unificare il resto d'Italia senza andar contro la Francia e senza mostrarsi troppo ostili nei confronti del Papa, per questo si decise per la politica di "difensore" dello Stato pontificio dalle mire aggressive dei garibaldini e kossuthiani.

Vi erano due schieramenti, la Destra e la Sinistra "storica". Formatosi nel febbraio del 1861 il parlamento italiano era diviso in queste due fazioni simili per estrazione sociale poiché in Italia il voto era ancora su base censitaria. C'era una mancanza di Partiti moderni e conseguentemente di un "disciplina" di Partito, il sistema elettorale era maggioritario e la politica si basava soprattutto sugli orientamenti personali dei componenti, ciò permise il fenomeno del "trasformismo". La Destra storica al governo si dichiarava laica, liberale, accentratrice. Formata da cavouriani e liberali moderati rappresentava l'aristocrazia e la borghesia agraria, mirava a formare uno Stato laico, al risolvere la questione romana con diplomazia, all'accentramento amministrativo ed ad attuare una Politica economica del libero scambio. Questi i governi negli anni che ho preso in considerazione: Ricasoli (II), Rattazzi (II), Menabrea, Lanza, Minghetti. Nel 1876 salì al potere la Sinistra di Depretis. Formata da democratici, vecchia sinistra costituzionale, Mazziniani e Garibaldini, la Sinistra dell'epoca rappresentava la borghesia industriale e commerciale, mirava anch'essa alla formazione di uno Stato laico ed al risolversi della questione "Romana" e "Veneziana" anche con l'uso della forza. Perseguiva l'allargamento del suffragio, riforme democratiche e decentramento amministrativo.

In Ungheria l'interesse per la politica e per gli avvenimenti italiani fu sempre acceso e l'entrata di Garibaldi a Monterotondo fu raccontata epicamente da Helfy, come corrispondente da Milano, mentre la ritirata del patriota italiano dovuta all'intervento dell'armata francese venne dipinta come "La catastrofe di Mentana".

In principio fatti di Mentana giunsero a Budapest un po' confusamente:

*"...sono arrivati due telegrammi uno da Firenze l'altro da Parigi... in uno è scritto che Garibaldi è stato attaccato dai mercenari del Papa e dalle truppe francesi ed avrebbe perso 500 uomini, nell'altro ne avrebbe persi 3000 mentre in fede si stava allontanando... probabilmente si tratta di un'insinuazione contro il Papa ed il governo francese... si aspetta un'altra convenzione dopo quella di settembre ma sarà quella decisiva?"*<sup>2</sup>.

In un altro giornale è pubblicata una lettera di Menabrea, allora Primo ministro italiano, indirizzata agli italiani all'estero:

*"...gruppi di persone sono entrate nello Stato del Vaticano anche se esso era protetto dalle truppe italiane perché esse conoscevano meglio il territorio... per colpa di questo evento la conciliazione tra il Papa e lo Stato italiano è saltata... lo Stato italiano non è convinto che l'intervento delle truppe francesi sia stato giustificato poiché le truppe del Papa sarebbero bastate... e non si capisce perché siano intervenuti nonostante non fossimo d'accordo... la convenzione di settembre è cambiata ora il Governo cerca una posizione uguale fra le parti"*<sup>3</sup>.

Il giornale dell'opposizione radicale, *Magyar Újság*, pubblicò un articolo, dalle tinte molto più esplicite rispetto agli altri giornali, sul potere del Papa ed il volere del popolo romano:

*"...rispettiamo i religiosi, anche i cattolici, ma non c'è correlazione tra fede e potere temporale, se fosse così il territorio del Papa ed il suo potere non sarebbe protetto da eserciti di altre nazioni straniere... il popolo romano tante volte ha dimostrato il suo desiderio di unirsi con la monarchia italiana, il popolo non si è ribellato al Papa dal '48-49 solamente perché non ha la predisposizione a com-*

---

<sup>2</sup> "Pesti Napló" 4 novembre 1867

<sup>3</sup> "A Hon", giorni seguenti la battaglia di Mentana

*battere...se il popolo fosse soddisfatto del governo non ci sarebbe stato bisogno dell'intervento dei soldati"*<sup>4</sup>

e riferendosi ad un probabile coinvolgimento dell'Ungheria prosegue:

*"...perché assicurare il dominio territoriale per il Papa quando ciò significherebbe muovere guerra allo Stato italiano poiché lo Stato italiano ha dichiarato Roma sua capitale? ...avremmo voluto evitare la guerra contro la Prussia ma siamo stati lenti...ora non vogliamo farci coinvolgere in questa guerra contro quegli italiani che sono i nostri amici con i quali condividiamo gli stessi ideali...entrare in questo conflitto non è nell'interesse né dell'Ungheria né dell'Austria"*<sup>5</sup>.

chiaro è il messaggio, i radicali di sinistra ungheresi rivendicavano gli stessi diritti d'indipendenza dei garibaldini e degli italiani e non vedevano di buon occhio lo Stato della Chiesa di Roma, il potere temporale non avrebbe dovuto mescolarsi con la morale spirituale che invece viene apertamente rispettata così come quella delle altre religioni. In Italia Menabrea diede le dimissioni e l'undici novembre salì al Governo Giovanni Lanza con Sella ministro delle Finanze. I giornali ungheresi diedero la notizia ed uno di essi *Ellenőr* aggiunge che *"il nuovo Governo si occuperà principalmente del bilancio statale"*.

Il governo italiano, con lo svolgersi degli eventi favorevoli alla causa italiana, decise di passare all'azione approfittando della situazione francese. Imbarazzato dopo la sconfitta francese di Sedan, il Re fu costretto in quel momento a non far più fede alle promesse di non invasione fatte al Papa in precedenza ed *A Hon* pubblica dopo la presa di Roma, una lettera che il Re italiano avrebbe inviato al Pontefice. Svuotata della guarnigione francese, Roma fu conquistata dopo un breve scontro a fuoco visto che l'opposizione papale fu solo simbolica. Al seguente plebiscito il risultato fu 99% dei favorevoli all'unione con l'Italia. Il Papa scomunicò il Re e gli altri responsabili dell'attacco, si considerò prigioniero e invitò i cattolici a non votare. Lanza, nonostante il Re non fosse poi così preoccupato né scosso nella sua coscienza di cattolico, fece sequestrare tutti giornali che diedero la notizia della scomunica.

La presa di Roma viene raccontata sulle prime pagine dei giornali *Pesti Napló* ed *Ellenőr*:

*"...quando la città era già circondata, tranne il Vaticano e San Pietro, dalle truppe italiane il barone prussiano Arnim ha chiesto al*

---

<sup>4</sup> "Magyar Újság" 4 novembre 1867

<sup>5</sup> "Magyar Újság" 4 novembre 1867

*Papa di consegnare la città data l'impossibilità della sua difesa, il Papa è rimasto immobile nella sua decisione, per questo le truppe italiane hanno attaccato la città...con le cannonate hanno aperto una breccia a Porta Pia...dopo di esso il combattimento non fu così determinato...dopo 4 ore sono arrivati in città, alcuni zuavi hanno combattuto ancora fino alla fine, ma dopo quando il popolo di Roma ha preso le armi e probabilmente ha attaccato alle spalle i soldati del Papa essi hanno deciso di arrendersi...i parlamentari italiani si incontrano per decidere la nuova sede del governo...il governo italiano ha mandato un telegramma a Vienna che ha risposto l'Italia ha la responsabilità di quello che è successo che comunque sia non modificherà la forza ed il potere del Papa<sup>6</sup>”.*

Dopo alcuni dibattiti i ministri di Lanza scelsero il “Quirinale” per non dimostrare troppa ostilità nei confronti del Papa. Roma divenne effettivamente la capitale italiana soltanto nel luglio del 1871.

*Ellenőr* usò altri toni in un articolo di Lajos Csavolszky:

*“La decisione era già stata presa da tanto tempo: il potere del Papa deve fallire...colui che la deve portare a termine si chiama Cadorna...le truppe italiane prima sono andate a Monterotondo da dove sarebbero potute andare verso le mura di Roma da dove avrebbero potuto combattere più facilmente...il messaggero prussiano ha chiesto 24 ore di tempo al generale italiano...”<sup>7</sup>*

si tratta del barone prussiano Arnim e lo si capisce dal fatto che nell'articolo è descritto il rifiuto del Papa di arrendersi tramite la sua mediazione; la mancata resa che così viene commentata dal giornalista:

*“...questo non lo credevamo perché era ovvio che il Papa non avrebbe potuto difendere la città visto che è l'Italia stessa e non le piccole truppe di Garibaldi ad essere contro di lui...pensavamo che il Papa ci avrebbe pensato di più per ridurre l'odio tra lui ed il mondo civilizzato...per il Papa è difficilissimo di lasciare il potere... il Papa è tanto di più pieno delle vanità del mondo e delle debolezze umane...per il Papa era comodo avere il potere con i soldi dei cristiani raggirati...le truppe italiane sono partite da Monterotondo*

---

<sup>6</sup> “Pesti Napló” 21 settembre 1870

<sup>7</sup> “Ellenőr” 21 settembre 1870

*da dove tre anni prima era partito Garibaldi per lo stesso scopo... non c'è dubbio nella vittoria italiana...ma senza i soldati francesi non poteva sperare in una nuova catastrofe di Mentana...forse oggi possiamo strillare con gioia nel nome dell'umanità continuamente diffamata che esiste la giustizia nel mondo e nella pagina della storia possiamo scrivere che il "settembre del 1870" ha estratto dal corpo dell'Illuminismo e della libertà due detestabili ulcere, ha liberato l'umanità dal potere del Papa e di Napoleone (III)"<sup>8</sup>.*

Il giornalista usa parole durissime assieme a metafore e considera ben fatto l'accaduto, evidentemente molto contrario alla politica del Papa e di Napoleone III. In effetti Lajos Csavolsky fu di idee più radicali ("mazziniane" se si considera quello che scrisse su Napoleone III), tanto da farsi dei nemici tra il Partito favorevole al Compromesso. All'inizio della sua carriera di giornalista scrisse per *A Hon* con lo pseudonimo di *Skorpió*. Acceso contestatore del Compromesso dal 1869 collaborò con *Ellenőr* e nel 1872 divenne amico di Tisza. Dopo la "Fusione" nel 1875 fondò il giornale sopraccitato *Egyetértés*, di ideali kossuthiani (ne curò il culto). Deputato del Partito Indipendentista fino al 1899 divenne ricco grazie anche al successo del suo giornale, e conoscendo la situazione di Kossuth nel gennaio del 1894 gli propose di scrivere un articolo al mese per il suo giornale pagandolo tantissimi soldi; Kossuth rifiutò, ma dopo la mediazione di Helfy ci ripensò su rispondendo: "...ora mi riposerò sulle Alpi, vedremo il prossimo anno..."<sup>9</sup>.

L'Ungheria "lealista" identificata in Andrassy, vedeva nella neutralità (e perciò nel non intervento a favore della Francia) un punto a favore per l'Ungheria. Beust ed i suoi predecessori pensarono ad un'alleanza con la Francia per impedire la creazione da parte di Bismarck di un Reich tedesco unificato e potente, egli invece, vedeva in una vittoria tedesca contro la Francia una conferma dell'egemonia della Prussia (con un carattere interno federativo) nel Centro-Europa che avrebbe raffreddato una voglia di rivincita austriaca molto pericolosa per l'indipendenza ungherese. Con lui era d'accordo anche la maggior parte dell'opinione pubblica ungherese e se il Partito del '48 protestò contro l'occupazione dei territori francesi da parte dei prussiani lo fece più che altro per ragioni ideologiche, ma approvò di gran lunga questa politica di avvicinamento a Berlino perché altrimenti questo ultimo non avrebbe potuto legarsi fortemente alla Russia, principale nemico nei Balcani e fautore del Panslavismo. Il giornale *A Hon* pubblicò una lettera di Visconti Venosta datata 29 agosto 1870 indirizzata ai Paesi cattolici, in

---

<sup>8</sup> "Ellenőr" 21 settembre 1870

<sup>9</sup> Citazione e notizia tratte dalla novella di Gárdonyi Géza, *Aranyormozsák*.

maniera molto tranquilla il ministro degli Esteri si dice pronto a dare spiegazioni per quanto riguarda la politica italiana:

*“...vogliamo fare vedere che la questione di Roma è trattata in maniera corretta poiché dovere comune...il governo italiano cerca una soluzione tra due piani che devono essere uniti: aspirazione nazionale regolata dalle scelte politiche del popolo romano e il bisogno di assicurare l'indipendenza e lo status religioso del Pontefice...”<sup>10</sup>*

Il ministro degli Esteri cercò di emanare tranquillità e pace sostenendo che l'Italia ha tutto ciò che serve per trovare una soluzione adeguata.

Il giornale dell'estrema sinistra dedicò molto spazio alle vicende italiane e nello stesso giorno pubblicò due articoli uno di seguito all'altro:

*“...dalla guerra tra Francia e Prussia vi è già un risultato, il potere temporale del Papa è finito se gli italiani riusciranno ad unire i territori di Roma con il resto d'Italia, per prima cosa riorganizzare queste province con la legislazione e cominciare a spostare la capitale a Roma...“Unità cattolica” sbaglia quando dice che il governo italiano dopo aver occupato Roma vuole togliergli gli ordini monastici ed i patrimoni...forse queste ipotesi saranno fondate perché nelle altre province che il governo italiano ha conquistato è stato così ma ciò è servito al progresso dell'Italia...è possibile che il popolo italiano dopo che l'unificazione italiana sarà terminata pretenderà dal governo italiano di fare qualcosa per i francesi poiché il risultato di adesso è grazie a loro. Garibaldi è sbarcato a Marsiglia, Mazzini deve essere giudicato in tribunale.”<sup>11</sup>*

In effetti Garibaldi partecipò con un corpo di spedizione alla guerra franco-prussiana contro l'esercito di Bismarck nonostante il fatto che la sua città natale, Nizza, era stata richiesta dalla Francia e ceduta dall'Italia dopo un Referendum e lo stesso Garibaldi aveva invano tentato di evitare questa separazione dall'Italia. L'articolo seguente invece riporta una lettera circolare per gli ecclesiastici del ministro dell'Educazione italiano Reali:

*“...proveremo a fare di tutto per assicurare la volontà di praticare il potere spirituale, speriamo che il Papa sarà d'accordo...il governo*

---

<sup>10</sup> “A Hon”, giorni seguenti la presa di Roma

<sup>11</sup> “A Hon”, giorni seguenti la presa di Roma

*non lascerà mai che la Chiesa sarà ostacolata ed offesa...ma il governo ha deciso che il Papa non potrà interferire e manipolare il popolo con le parole contro la legge..."*<sup>12</sup>

Questi sono gli articoli che ho trovato nei giornali sopraelencati che riguardano due momenti cruciali della storia italiana.

Nel marzo del 1872, a Pisa, all'età di sessantatré anni, muore Giuseppe Mazzini, patriota e rivoluzionario genovese grande protagonista del Risorgimento italiano. Molti sono stati i ricercatori che hanno cercato di riscrivere i rapporti tra Kossuth e Mazzini attraverso il loro carteggio prima della rivolta di Milano del 1853. Altri hanno invece descritto il loro allontanamento quando Kossuth decise di appoggiare la politica cavouriana per una possibile all'alleanza tra Italia e l'Ungheria rivoluzionaria separatista. Nonostante gli insuccessi "rivoluzionari-militari" Mazzini fu molto rispettato anche se in Italia le sue doti e il suo impegno per la causa dell'indipendenza italiana furono celebrati alcuni anni dopo questa data. Il giornale *Pesti Napló* descrive brevemente la sua bibliografia in un articolo che non appare in prima pagina o su sezioni particolari:

*"...forse più di cinque volte si era già data la notizia della sua morte...voleva salvare la propria patria dal naufragio per renderla unita in uno Stato indipendente...questo è stato il suo ossessivo ideale...avrebbe sempre voluto una repubblica ma per lui il modo di raggiungerla era una questione secondaria...membro dei carbonari...ha organizzato la "Giovine Italia"...ostacolato dal governo il patriota poteva dimostrare i suoi sentimenti solo nelle organizzazioni segrete...la sua vita è stata la fatica ed il lavoro per la sua Patria, una lunga catena di delusioni e speranze...in esilio non dimenticò il suo scopo..."*<sup>13</sup>

L'articolo prosegue riportando un episodio raccontato da Mazzini stesso in uno dei suoi scritti:

*"...uno scritto di Mazzini racconta il suo discorso con Cavour senza che lui sapesse chi fosse, Cavour che pensava di parlare con un inglese disse "lei parla di politica come Machiavelli e in italiano come Manzoni e se lei fosse il mio concittadino io le darei il ruolo*

---

<sup>12</sup> "A Hon", giorni seguenti la presa di Roma

<sup>13</sup> "Pesti Napló" 13 marzo 1872

*di Presidente del consiglio”, Mazzini rispose “allora lo condannerebbe a morte?” e dopo gli consegnò il proprio nome;... ha scritto molte cose sagge, contrario del socialismo ed internazionalismo, la sua morte ha provocato profondo dolore...”<sup>14</sup>*

D'altro tono e contenuti sono gli articoli pubblicati su *A Hon* e *Magyar Újság*, quest'ultimo pubblica una lunga biografia firmata da Helfy<sup>15</sup> (che non riporterò), mentre il giornale di Jókai pubblica un articolo molto diverso di quello pubblicato dal *Pesti Napló*:

*“...si è sacrificato per la sua patria per molti decenni fu l'esempio del culto disinteressato delle idee politiche e questo deve essere accettato anche dai suoi nemici...considerò il papato un'Istituzione sorpassata ed avrebbe voluto farlo diventare nazionale, ha combattuto contro i Papi cattivi ma citò come esempio il Papa che guarnì la spada per cacciare l'invasore dall'Italia e per l'unità italiana...”<sup>16</sup>*

Non è citato il nome del Papa mentre di seguito sono citati altri protagonisti del Risorgimento europeo:

*“...non fu machiavellista che desiderava l'unità ad ogni costo anche con l'usurpazione, ha voluto dare un fondamento morale continuo per l'unità...essendo repubblicano non ha potuto gridare “viva” al Re “galantuomo”, ed in questo caso si separò da Garibaldi, essendo profondamente un vecchio patriota italiano odiò gli stranieri ed i tiranni così non ha potuto accettare l'intervento di Napoleone, ha avuto paura che l'influenza francese portasse alla rovina morale ed economica. Pensando al futuro non fu mai entusiasta a causa dei successi presenti...è stato in disaccordo con Kossuth, che aveva conosciuto a Londra, perché questo nostro patriota ha tenuto all'aiuto francese della corte di Napoleone...”<sup>17</sup>*

Leggendo tra gli scritti di Kossuth non ho trovato riferimenti in memoria di Mazzini mentre ci sono per quella di Garibaldi considerato un eroe ed un grande generale.

---

<sup>14</sup> “Pesti Napló” 13 marzo 1872

<sup>15</sup> “Magyar Újság” 13 marzo 1872

<sup>16</sup> “A Hon” 13 marzo 1872

<sup>17</sup> “A Hon” 13 marzo 1872

Nel settembre del 1873 il Re Vittorio Emanuele II ebbe due interessanti colloqui con i due imperatori degli Stati centrali e i ministri italiani Minghetti e Visconti-Venosta con il conte Andrassy e con Bismarck. Si parlò della convenienza di un'intesa fra le tre potenze. L'Andrassy dichiarò che non avrebbe mai appoggiato la causa del Papato, e confidò di avere rifiutato ospitalità nel territorio dell'impero al futuro Conclave; il cancelliere tedesco consigliò il Minghetti e il Visconti-Venosta di non esser troppo arrendevoli con il Pontefice e assicurò che la Germania non avrebbe mai permesso alla Francia di attaccare l'Italia. Ma gli eventi europei erano in continuo fermento e l'alleanza fra le tre potenze avvenne molto più tardi.

Nel 1875 si rivolsero contro l'Impero ottomano le popolazioni cristiane dell'Erzegovina e l'Europa rischiò di nuovo un grande conflitto. L'Italia percepiva con preoccupazione il sentore di una probabile espansione asburgica nei Balcani che avrebbe ridimensionato il suo peso, ma allo stesso tempo sperava in una politica dei compensi da parte del governo di Vienna che avrebbe lasciato i territori del Trentino all'Italia. L'impossibilità di ciò fu chiara ben subito anche dopo lo scaturire del conflitto balcanico. L'Italia si mosse in più direzioni ma trovò soprattutto nell'Austria una chiusura totale. Come si ebbe a ricordare ciò era implicito già nella nota di Andrassy, ogni tentativo dell'Italia di alterare a suo vantaggio le frontiere comuni era da considerarsi un *casus belli*.

Per quanto sia stata importante l'influenza dell'opinione pubblica ungherese e dell'Ungheria nelle scelte dell'Impero e soprattutto di come essa abbia influito nelle vicende italiane cercherò di spiegarlo nel prossimo paragrafo. Penso che l'Ungheria sentiva di dover instaurare rapporti di buon vicinato con l'Italia e il mancato aiuto al potere temporale della Chiesa non era casuale. L'Ungheria non vedeva di buon occhio però, le mire espansionistiche italiane a Nord. soprattutto il Conte Andrassy teneva alla difesa dei confini comuni e non si può dire che egli non fu un personaggio influente alla corte di Vienna. In Ungheria si ripresentò il dilemma già avutosi nel 1848-49 se riconoscere le rivendicazioni delle altre minoranze oppure tenere alta la fedeltà all'Imperatore. Di certo l'Italia avrebbe visto di buon occhio una divisione dell'Ungheria dall'Impero nell'ottica di un indebolimento dello stesso in previsione dello scontro inevitabile per le terre "irridente", e l'appoggio dato al Kossuth in esilio, e le onoranze dopo la sua morte ne possono essere una prova. In Ungheria fu soprattutto la sinistra radicale ad essere favorevole al compimento della presa di Roma capitale d'Italia. Per i nazionalisti ungheresi, invece, il tacito assenso alla presa di Roma non era altro che un sassolino da porre sul piatto della bilancia dei buoni rapporti con l'Italia. Dopotutto il potere temporale della Chiesa aveva assunto per i politici ungheresi una realtà anacronistica. Nel 1896 il Parlamento di Budapest diede il via ad una serie di riforme sociali, una di queste prevedeva l'istituzione del matrimonio civile.